

IL MOVIMENTO DELL'UNITÀ PER UNA POLITICA DI COMUNIONE

Castel Gandolfo, 9 giugno 2000

Onorevoli Senatori e Deputati,
Signori rappresentanti del governo italiano,
Autorità presenti,
Chiarissimi professori,
Signore e Signori,

siamo qui oggi per aprire il Convegno internazionale del Movimento dell'unità: una tappa importante per approfondirne l'identità, gli ideali che persegue, i suoi metodi e gli scopi.

La sua nascita è recente: risale, infatti, al 2 maggio 1996, in occasione di un mio incontro con un gruppo di politici a Napoli (Italia). Ma esso affonda le radici nella storia, spiritualità e dottrina del Movimento dei Focolari, dal quale è promosso. Al mondo politico, infatti, abbiamo sempre riservato particolare attenzione, perché esso ci offriva la possibilità di amare il prossimo in un crescendo di carità: dall'amore interpersonale ad un amore più grande verso la *polis*. Molti dei nostri vi si sono impegnati, spesso in posizioni di responsabilità.

A Trento, nel 1944, noi, prime focolarine, rimaste in città mentre le nostre famiglie sfollavano, correndo nei rifugi potevamo portare solo un piccolo libro, il Vangelo. Lì, consapevoli che ogni nostro incontro poteva essere l'ultimo, abbiamo cercato – tra i sogni che la guerra frantumava, spezzando le vite, facendo crollare le case – l'Ideale che non crolla, per il quale valeva la pena di spendere la propria vita: e ci si è rivelato Dio Amore; Amore perché Trinità di Persone che si amano, e alla cui comunione di

Amore siamo chiamati tutti noi. Amore che doveva essere, allora, anche la vita nostra di figli dell'amore. Amore che andava indirizzato agli altri, a persone che avevano bisogno di sostegno spirituale, di conforto, ma anche di cibo, scarpe, vestiti, case: tutti beni che l'odio e l'egoismo umano distruggevano o rendevano introvabili. E rispondendo così all'amore di Dio, amando gli uomini, abbiamo dato vita ad una comunità cittadina, nella quale l'amore evangelico trovava soluzioni al problema sociale e un nuovo ordinamento per la vita di tutti.

Stava nascendo un Movimento religioso sorretto da un carisma che l'avrebbe portato a realizzare il "sogno d'un Dio" come dicono i nostri giovani: l'unità.

"Padre, che tutti siano uno" (cf. *Gv* 17, 21) aveva pregato Gesù.

Un Movimento religioso che rivelò ben presto anche un significato politico.

Oggi vorrei ripercorrere, insieme a loro, gli avvenimenti della nostra storia che *più* hanno contribuito alla formazione della nostra concezione politica, sottolineando, in ciascuno di essi, ciò che conserva un valore duraturo e che può contribuire, mi sembra, al patrimonio del Movimento dell'unità.

Nel 1948 avvenne il nostro incontro, alla Camera dei Deputati, con l'on. Iginò Giordani, personalità di vasta esperienza culturale, sociale e politica, combattente nelle stagioni difficili del primo dopoguerra, maestro di pensiero e punto di riferimento per le generazioni che, sotto la dittatura, avevano anelato alla libertà. Giordani è stato fondatore del Movimento dei Focolari e ai nostri occhi ha sempre rappresentato, per un particolare disegno di Dio, la realtà dell'umanità, la storia di essa, le sue sofferenze, le sue conquiste, la sua ricerca di un ideale vero.

Egli porta nel nostro cuore l'umanità con i suoi problemi e le sue ansie: la ricostruzione del Paese e dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale, la democrazia nascente, la divisione Est-Ovest. Giordani riceve a sua volta dallo spirito del Movimento un nuovo impulso per la propria attività politica. Ne sono espressio-

ne: il suo discorso sulla pace universale accolto dall'applauso di tutto il Parlamento; il primo disegno di legge sull'obiezione di coscienza, presentato insieme al socialista Calosso; il dialogo sulla pace con il comunista Laiolo.

Ben presto attorno a Giordani si raccoglie un discreto gruppo di deputati che condividono il nostro Ideale e cercano di viverlo in Parlamento.

Si sperimenta lì, per la prima volta in una sede politica, quell'*arte di amare* di cui ho parlato, in un'occasione particolare, qualche mese fa in Campidoglio.

È un'arte che esige che si ami *tutti* senza discriminazione e quindi anche senza distinzione di partito.

Che si ami *per primi*; che chiede di *farsi uno* con gli altri per accoglierli, facendo il vuoto dentro di noi, delle nostre preoccupazioni, dei nostri pensieri.

A quest'arte di amare sono chiamati in primo luogo i cristiani, ma non solo: *tutti possono e debbono amare*. È legge per ogni credente di qualsiasi fede. Ed è nel DNA di ogni persona umana.

E se l'amore è reciproco – secondo il comandamento di Gesù: "Amatevi a vicenda come io ho amato voi" (cf. *Gv* 13, 34) – egli si fa presente fra noi come aveva promesso: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome (nel mio amore), io sono in mezzo a loro" (*Mt* 18, 20). È una presenza di Gesù che trasforma gli uomini singolarmente e crea l'unità tra loro: non una semplice concordia di intenti o di opinioni basata su una medesima opzione politica, ma quell'unità umano-divina che unisce in modo più profondo, al di là delle differenze di cultura e di appartenenza politica; differenze che solo sulla base dell'unità acquistano il loro vero significato e, nella reciprocità, diventano ricchezza comune.

È tuttora norma, perciò, vivere anzitutto da veri cristiani, e poi sapersi impegnati in politica.

È poiché al Movimento dell'unità partecipano oggi anche persone non cristiane o di altre culture, questo impegno può essere formulato in questo modo: prima essere persone che credono nei valori profondi, eterni dell'uomo, e poi muoversi nell'azione politica.

La presenza di Gesù fra noi, effetto dell'unità, che è il cuore di tutte le nostre comunità, lo è anche delle nostre comunità politiche. Ne ha intravisto la necessità, nel 1962, l'on. Tommaso Sorgi, che dalla Camera dei Deputati mi scrive: "Noi che viviamo nel midollo di questa benedetta vita pubblica, constatiamo ogni momento come sul piano umano – anche sul piano dei valori etici più nobili – non vi sia alcuna speranza di redenzione per questo mondo ristretto di insincerità, di lotte, di corsa al potere. Purtroppo constatiamo anche come gli stessi valori religiosi non riescano a modificare l'*homo politicus*, che li accetta solo in quanto a lui servono e li accantona appena gli sembrano intralcio (...). L'azione di conquista individuale (...) da sola sembra insufficiente. Ci vuole un lampeggiare della Sapienza che scuota l'umanità intera (...)"¹.

Ora, tale Luce di Sapienza può venire in modo speciale da Dio che, in Gesù attirato dal nostro amore vicendevole, si fa presente tra noi, nei luoghi del nostro impegno e, attraverso di noi, agisce politicamente.

È stato questo lo scopo della nostra "cellula parlamentare", che dal 1950 ad oggi ha visto cambiare i propri membri – i quali, da un certo momento in poi, appartenevano anche a partiti diversi –, ma non ha visto cambiare il proprio obiettivo: *far presente, giacché la nostra unità lo permette, Gesù in Parlamento*.

Altra presenza notevole che ha sottolineato quel significato politico che poteva avere il nostro Movimento è stata quella di Alcide De Gasperi, trentino come le prime e i primi focolarini. Era molto vicino al nostro Movimento.

La spiritualità dell'unità, che ha conosciuto abbastanza profondamente, lo affascinava e rafforzava in lui quella vocazione all'unità che, assieme ad Adenauer e a Schuman, lo ha fatto fondatore dell'Europa Unita.

Specie negli ultimi anni – come si comprende da un documentario che lo riguarda – tutti i suoi pensieri confluivano, in certo modo, nel "che tutti siano uno" di Gesù. Quel Gesù che egli ha invocato prima di morire per tre volte.

¹ Tommaso Sorgi, Lettera inedita a Chiara Lubich, Teramo, 7 febbraio 1962.

Per parte nostra a contatto con De Gasperi ci siamo resi conto di quanto può costruire un politico che ama la sua patria e quanto questo gli possa costare.

Fra De Gasperi e noi era iniziata una certa corrispondenza. In una mia lettera del 1950 gli avevo scritto: "Lei vale per noi quanto vale Gesù tra noi, perché è nostra convinzione che ogni autorità viene da Dio (...).

Lei ha tutta la grazia di stato per governare l'Italia (...); dovrebbe essere l'espressione più luminosa dei suoi e degli altri".

Questo ricordo mi dà modo di spiegare quale concetto d'autorità si ebbe fin d'allora.

Si sa che è Dio che dona agli uomini – come suoi vicari nel mondo – l'autorità, la quale dovrebbe essere strumento di verità e di amore (cf. *Gv* 19, 11). Per questo abbiamo avuto sempre un *altissimo senso dell'autorità*.

Autorità che, data da un Dio che è Amore e che è Trinità, assume però un significato che non sempre è facile trovare nelle dottrine politiche e nei codici di diritto. Per noi l'autorità è una partecipazione dell'amore del Creatore per ognuna delle sue creature, dell'amore di un Padre per tutti gli uomini, anche i più deboli e insignificanti, che hanno però in sé la dignità inviolabile di essere figli di Dio.

Questa autorità data da Dio ad ogni uomo (cf. *Gn* 1, 28-29) è poi la radice della specifica partecipazione ad essa che investe l'autorità politica per il governo della città dell'uomo.

È importante però ricordare la grande, tremenda responsabilità che hanno di fronte a Dio e di fronte agli uomini quelli che governano; non bisogna mai dimenticare che il cittadino è la prima partecipazione dell'amore di Dio per la città, ha delle funzioni da svolgere in coscienza e con propri diritti e doveri, e non è l'oggetto ma il soggetto vero della comunità politica e tale deve consapevolmente farsi. Il potere politico deve porsi al suo servizio, come spesso da ogni parte si dice.

E affinché questo possa attuarsi in maniera sempre più compiuta, alla politica vissuta dai governanti come servizio di verità e di amore deve corrispondere, come esercizio da parte dei cittadi-

ni dell'autorità ricevuta da Dio, una loro sempre più piena partecipazione alla "cosa pubblica". Perché solo in questa reciprocità si può costruire il bene di tutta la comunità.

E qui noi pensiamo al rapporto trinitario fra i due soggetti, che significa armonia di unità e molteplicità.

Nel Movimento non si vuole certo confondere religione e politica, come è avvenuto e avviene per gli integralismi di cristiani ed anche di non cristiani. È necessario il riconoscimento della specificità della politica, con le sue proprie competenze.

D'altra parte Gesù è la Vita e la Vita completa. Non è solo un fatto religioso... È questo separarlo dalla vita intera dell'uomo una pratica eresia dei tempi presenti, ed un asservire l'uomo a qualcosa che è meno di lui e relegare Dio, che è Padre, lontano dai figli.

No, egli è l'*Uomo*, l'uomo perfetto, che riassume in sé tutti gli uomini ed ogni verità e spinta che essi possono sentire per elevarsi al proprio posto.

Si pensa a volte che il Vangelo non risolve tutti i problemi umani e che porti soltanto il regno di Dio inteso in senso unicamente religioso. Ma non è così. Non è certo il Gesù storico che risolve tutti i problemi. Lo fa Gesù-noi, membra del suo Corpo mistico, Gesù-io, Gesù-tu... È Gesù nell'uomo, in quel dato uomo – quando la sua grazia e l'amore sono in lui –, che costruisce un ponte, fa una strada. Gesù che è la personalità vera, più profonda, di ognuno. È come altro Cristo che il cristiano porta un contributo suo tipico in tutti i campi: nella scienza, nell'arte, nella politica.

In tale direzione era avviato l'impegno dei nostri politici, per i quali fu costituito, nel 1959, il *Centro Santa Caterina*. Esso fu, per quasi dieci anni, il punto di convergenza delle loro ansie e preoccupazioni ed il punto di partenza delle loro attività, rinnovati nello spirito dell'unità e rafforzati dall'approfondimento dei principi della dottrina sociale cristiana.

Nella prospettiva del Centro Santa Caterina la politica però non si esauriva nella ricerca di un bene comune dei cittadini inteso solo nel suo aspetto materiale, di utilità generale; doveva anche operare in modo da costruire una società aperta al conseguimento di fini sempre più elevati.

La politica poteva e doveva favorire il responsabilizzarsi di ogni uomo come membro di un corpo, che è l'umanità intera, e offrirgli la possibilità di raggiungere quella realizzazione temporale di sé e quella felicità che si hanno solo nella fraternità universale.

Si sottolineava poi come i cristiani devono essere coscienti che quanto essi realizzano, accanto e in comunione di intenti con tutti coloro che cercano il bene dell'umanità, edifica la città terrena, continuando l'opera del Creatore; e al contempo avvicina anche i "cieli nuovi" e la "terra nuova" (2 Pt 3, 13), perché Cristo ha redento, col cosmo, anche l'attività umana, le cui opere rimarranno se sono costruite secondo il comandamento dell'amore.

Il Centro Santa Caterina, ancora, nell'ampliare la visuale comunemente accettata dell'impegno politico, e nello spronare i propri membri a collocare le scelte quotidiane in un grande disegno storico, vagliava anche, alla luce della verità presente nel cuore dell'uomo, tutte le leggi politiche che hanno resistito al tempo, per convalidarle. E i nostri che erano in politica non si sentivano soli, ma avvertivano la presenza attiva e l'aiuto di quanti, nel corso della storia, avevano contribuito al medesimo disegno. Inoltre studiavano nuove leggi, suggerite dai rapporti che l'amore reciproco suscitava tra persone, tra gruppi e tra popoli.

C'è sempre stata inoltre la convinzione, ogni giorno convalidata e riscoperta in nuove forme, che la Provvidenza di Dio non manca mai, ma agisce nelle cose umane, e dunque anche nelle cose politiche.

Sono, queste, alcune delle idee che il Movimento dell'unità ha ereditato dal Centro Santa Caterina.

Ma ve n'è una fondamentale, alla base di tutto e che è la garanzia di successo dei nostri politici nella tensione continua a vivere gli ideali che vogliono perseguire. La offriamo a coloro che sono cristiani fra noi. Ma non solo: Cristo è morto per tutti gli uomini della terra.

Si è già detto che qui occorre prima di tutto essere autentici cristiani e su questa base svolgere il proprio compito in politica. Ebbene, essere autentici cristiani significa seguire Cristo con quella che

abbiamo chiamato “l’arte di amare”, ma anche, come egli ha detto con parole forti, rinnegando se stessi e prendendo la propria croce.

La propria croce.

Qual è la croce specifica per chi vive anche oggi in politica? Penso sia spesso la mancanza d’unità, di concordia, che rende il lavoro pesante e poco fruttuoso; le contrapposizioni rigide fra partiti senza comprensione dei motivi dell’altro, la divisione per cause etniche dentro gli Stati, le divisioni tra gli Stati...

Sarà necessario allora vedere come superare queste disunità, come riportare l’unità.

Gesù stesso è venuto in terra per realizzare l’unità perduta fra gli uomini e Dio e quella degli uomini fra loro. Lo ha fatto con la sua passione e soprattutto – è convinzione di teologi e santi – quando sperimentò in se stesso la più alta disunità: quella fra Lui ed il Padre con cui era una sola cosa. E ha gridato: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (*Mt 27, 46*).

Ebbene: è questo mistero la chiave che apre l’unità per i membri del Movimento dei Focolari, e quindi anche per quella particolare sua realtà che è il Movimento dell’unità.

Solo persone che abbiano sempre di fronte la figura di Gesù crocifisso e abbandonato, che sappiano vedere il suo Volto in ogni divisione, che lo amino e sappiano abbracciare la croce della divisione per amore di lui, sono in grado di ricomporre l’unità.

Ed è amando Gesù crocifisso e abbandonato che esse ottengono in dono una luce che la mente non produce da sé, una forza che è più di quella che comunemente si possiede.

Il Movimento dei Focolari a poco a poco si estende in tutto il mondo: nel 1956 nascono i volontari, gente assai impegnata nel sociale. Di fronte all’invasione dell’Ungheria da parte delle truppe del Patto di Varsavia, sorse spontaneo in noi il desiderio di un’altra invasione, con una determinazione analoga ma di segno contrario: quella di portare una rivoluzione d’amore nella vita di ogni giorno, nella famiglia, nei luoghi di lavoro e di impegno culturale, sociale e politico.

I volontari sono i principali animatori del cosiddetto Movimento Umanità Nuova, che coordina tutti i membri del Movi-

mento dei Focolari per quanto riguarda il loro essere società civile.

Esso, nel corso dei decenni, ha fatto crescere in tutto il mondo un vero e proprio popolo, il *popolo dell'unità*, che conta oggi cinque milioni di persone, e comincia ad incidere in maniera originale nel modo di fare cultura: economia, politica, arte, giustizia, comunicazione, ecc.; popolo che coinvolge adulti e giovani, finanche bambini, gente di ogni cultura, professione, Paese. I riconoscimenti accademici, civili, politici, che prestigiose università ed istituzioni internazionali quali l'Unesco e il Consiglio d'Europa hanno conferito alla mia persona, sono in realtà riconoscimenti alla vita di questo popolo e alla sua presenza nella storia di oggi.

Fin dai primi tempi del nostro Movimento si è sempre avuta la consapevolezza che il carisma dell'unità è portatore di una cultura propria, che è ad un tempo figlia della tradizione cristiana, e nuova, per la luce portata dal carisma. Ma è stato il crescere del popolo dell'unità, il dilagare dell'Ideale al di fuori delle stesse strutture del Movimento dei Focolari, che ha evidenziato la specificità di questa cultura, e che ne ha reso necessario l'approfondimento dottrinale: teologico, ma anche filosofico, politico, economico, psicologico, artistico, ecc. È quanto sta facendo, ormai da dieci anni, quella che abbiamo chiamato *Scuola Abbà*, nella quale sono impegnati, insieme a me, esperti di diverse discipline.

Ed ecco la novità di questi ultimi tempi: l'incontro tra il popolo dell'unità e la sua dottrina ha provocato quelle che noi chiamiamo "inondazioni", termine suggeritoci da san Giovanni Crisostomo: lo *svilupparsi, cioè, di veri e propri nuovi movimenti*, in particolare nel campo economico, con il progetto dell'Economia di Comunione, e in quello politico, appunto con il Movimento dell'unità, che continua il Centro Santa Caterina.

Il Movimento dell'unità è portatore dunque di una nuova cultura politica.

Ma dalla sua concezione della politica non nasce un nuovo partito. *Cambia il metodo della politica*: pur rimanendo fedele alle

proprie autentiche idealità, il politico dell'unità ama tutti, come si è detto, e perciò in ogni circostanza cerca ciò che unisce.

Vogliamo, oggi, pensare la politica – in altro modo è stato già detto – come forse mai è stata concepita: far nascere – passi l'ardire – *una politica di Gesù*, quella che egli pensa e a cui può dare vita attraverso di noi lì dove siamo: nei parlamenti nazionali e regionali, nei consigli comunali, nei partiti, nei diversi gruppi di iniziativa civica e politica, al governo e all'opposizione. L'unità poi, vissuta così tra di noi, va portata anche, come fermento, all'interno dei singoli partiti, tra i partiti, nelle istituzioni, in ogni ambito della vita pubblica, nei rapporti tra gli Stati.

Ogni popolo può allora oltrepassare il proprio confine e guardare al di là, amando la Patria altrui come la propria, così che la presenza di Gesù possa realizzarsi anche tra i popoli e gli Stati, e fare dell'umanità una famiglia universale, che supera però il limitato concetto di società internazionale poiché al suo interno i rapporti tra persone, gruppi, popoli, sono pensati per abbattere le divisioni e le barriere di ogni tipo.

Questo è l'obiettivo del Movimento dell'unità, che comincia a fiorire oggi nei cinque continenti, capace di far nascere nuovi progetti e di attrarre personalità di ogni livello e posizione politica. I membri del Movimento dei Focolari vi sono presenti, nell'esercizio della propria professione o del proprio impegno civile, insieme a molte altre persone che hanno conosciuto l'Ideale dell'unità e lo vivono, pur senza appartenere alla nostra Opera.

E ora, cercando di capirlo ancor meglio, chiediamoci: qual è *lo specifico* del Movimento dell'unità?

Sappiamo che la redenzione attuata da Gesù sulla croce trasforma interiormente tutti i legami umani immettendovi l'amore divino e rendendoci così fratelli.

Ora questo ha un profondo significato per il nostro Movimento, se pensiamo che il grande progetto politico della modernità prevedeva, come sintetizza il motto della rivoluzione francese, "libertà, uguaglianza, fraternità". Ma se i primi due principi hanno conosciuto, forme parziali di attuazione, la fraternità inve-

ce, a dispetto delle dichiarazioni formali, sul piano politico è stata pressoché dimenticata.

Proprio questa invece può essere la *caratteristica specifica del nostro Movimento: la fraternità*; e per essa acquistano significati nuovi e potranno venire più pienamente raggiunte anche la libertà e l'uguaglianza.

Per concludere questa parte del mio discorso, dovrei spiegare ora come anche la figura di Maria e il suo ruolo hanno avuto un grande significato nella nostra storia.

Nel 1959, come sempre facevamo in quegli anni, tutta la nostra comunità trascorse le vacanze insieme. Quell'anno, nel paesetto dolomitico di Fiera di Primiero, si alternarono dodicimila persone provenienti da ventisette nazioni: rappresentanti di queste consacrarono, con un atto solenne, se stessi e i propri popoli a Maria. Da parte loro, i nostri parlamentari presenti le consacrarono il proprio impegno politico.

Perché questa predilezione per Maria, e perché la consideriamo Regina delle nazioni e Condottiera del nostro Movimento?

Maria è colei che canta: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente" (Lc 1, 49). In lei Dio deposita il suo disegno per l'umanità: *in lei* rivela la sua misericordia per gli uomini, distrugge i falsi progetti dei superbi, abbatte i potenti dai troni e innalza gli umili, ristabilisce la giustizia, distribuisce le ricchezze.

Chi, dunque, più politico di Maria?

Compito del Movimento dell'unità è contribuire a realizzare nella storia ciò che Maria annuncia come già compiuto in sé.

Lasciando ad altri ora il compito di narrare concrete, forti esperienze prodotte in questi ultimi anni nel Movimento dell'unità, ho desiderato riservarne per me una in particolare.

È un esempio su come la fraternità caratteristica del Movimento dell'unità vissuta dalla comunità influisca politicamente su di essa, così come ho potuto constatare personalmente poche settimane fa in un mio soggiorno di 15 giorni in Africa.

Per poter essere chiara devo narrarvi brevemente una piccola storia, quasi una favola, riguardante un popolo, i Bangwa, nel Camerun anglofono.

Nel 1966 siamo invitati noi, come focolarini, a prenderci cura d'un popolo che vive in piena foresta, allo stato primordiale, poverissimo, affetto da molte malattie, con una mortalità infantile del 90%.

Disperato perché le proprie assidue preghiere al dio della loro religione tradizionale non avevano ottenuto risultato, si era affidato, dando un'offerta, alle preghiere della missione cattolica più vicina.

I focolarini, interpellati da essa, aprono subito una specie di ambulatorio in una squallidissima capanna visitata anche da qualche serpente.

In una delle mie prime visite negli anni '60, mentre gruppi di Bangwa, che si riconoscevano nel loro re, saggio e prudente, il Fon Defang di Fontem, si alternavano in varie danze in un'ampia radura nella foresta, avevo avuto una strana impressione: mi era sembrato che Dio come un sole avvolgesse tutti loro con noi; e quel sole, quasi segno divino, mi aveva fatto presagire la nascita lì, in piena foresta tropicale, di una città, costruita insieme.

I focolarini edificano poi, negli anni successivi, con aiuti raccolti dai giovani del Movimento in varie nazioni, un modesto ospedale, aprono scuole, salendo su un monte, imprigionano una sorgente per un po' di elettricità, con mattoni di pota-pota, cioè di terra bagnata, alzano qualche casa. E più tardi una chiesa.

Ma soprattutto e innanzitutto, formati dalla spiritualità del Movimento, i focolarini amano, amano tutti quei fratelli nell'estremo bisogno, ammalati, analfabeti, vedendo in essi Cristo. E si amano vicendevolmente: sono loro stessi, così, le parole vive che possono offrire a quella tribù.

I Bangwa osservano a lungo per mesi: vogliono accertarsi se quegli uomini bianchi li amino veramente o se nel loro agire abbiano degli interessi personali.

Convinti della sincerità e trasparenza dei nuovi ospiti, collaborano, per quanto possono; si convertono a migliaia alla Chiesa cattolica. E focolarini e Bangwa vengono a trovarsi nel Movimento dei Focolari, affratellati dal reciproco amore, sempre rinnovato pur nelle difficoltà immancabili.

Passano gli anni e tutto cresce: l'ospedale è ingrandito; la

mortalità infantile si è ridotta al 2%; la piaga della malattia del sonno è debellata; si costruisce un College dove sono presenti tutte le classi inferiori e superiori; vengono aperte 12 strade per il collegamento dei vari gruppi; i focolarini, col loro aiuto, costruiscono una sessantina di case, i Bangwa, col nostro, molte altre. Viene eretta una parrocchia dall'autorità ecclesiastica.

Ora, dopo più di trent'anni, sono ritornata a Fontem e la città bella e grande è sotto gli occhi di tutti. Ho visto cosa può fare l'amore, cosa può costruire la fraternità vissuta tra persone di due continenti divenute una cosa sola.

Nel frattempo il governo aveva aperto scuole elementari e una scuola secondaria. Aveva installato un lungo acquedotto... Nel 1992 la regione che abbraccia Fontem ed altri luoghi diventa prefettura e nel 1999 arriva a Fontem la linea per la luce elettrica.

Non importa se molti Bangwa continuano a professare la religione tradizionale, se la struttura di base è sorretta ancora da un sistema ancestrale che si regge su mille norme antiche. La fraternità, che è fra il resto inscritta nel cuore di ogni uomo come seme del Verbo divino, laggiù trionfa e fa miracoli.

Il nuovo re, il dott. Lucas Njifua Fontem, figlio del precedente, ha visto e ha capito. Tutti quelli che seguono questa via – ebbe a dirci – sono giusti e retti e concorrono al bene della comunità. Per questo, pubblicamente, durante quest'ultimo mio soggiorno, si è messo alla testa del suo popolo, invitando tutti, con decisione ed ardore, a far proprio lo spirito del nostro Movimento, il cui statuto prevede fra i suoi aderenti persone di ogni religione e non credenti ma di buona volontà.

In uno Stato, il Camerun, che – a quanto si dice – conosce una forte corruzione, il re dichiara apertamente che lì a Fontem, gli abitanti che seguono il Movimento non gli presentano mai alcun problema, risolvono ogni cosa fra loro con amore; non bisticciano per i confini delle loro terre, ma li definiscono in armonia; vivono assolutamente in pace.

Tra loro nessuno ruba; non feriscono e tanto meno uccidono; sembra non abbia senso per loro la polizia; trovano soluzioni per tutti i problemi riguardanti la famiglia perché reggono l'istitu-

to familiare con la più piena solidarietà; i figli non pongono pesanti problemi economici; salvano la vita, già molto apprezzata dalla cultura africana, in ogni sua età; rispettano l'autorità e, sempre sorretti anche dalla loro cultura, hanno profonda stima degli anziani; curano la salute con meticolosità; sono d'una generosità incredibile: la "cultura del dare", effetto della fraternità, brilla; l'analfabetismo sta attenuandosi.

La fraternità dunque crea un nuovo stile di vita, unisce la comunità, ma allo stesso tempo distingue i ruoli e i compiti. In tal modo le persone, le famiglie, le piccole aziende, le istituzioni tradizionali e statali, attraverso la fraternità conseguono ciascuna il proprio obiettivo, nel rispetto e in collaborazione con le altre; e consentono così alla società nel suo insieme di realizzare il proprio fine politico: il bene comune.

Personalità ecclesiastiche e civili ci incoraggiano dicendo: "Ciò che avete fatto a Fontem dovete farlo in tutta l'Africa e nel Madagascar". E altre, osservando quanto sta succedendo, parlano d'un prodigio: un intero popolo con il suo re, sta conducendo una rivoluzione d'amore simile a quella che si vide quando nell'impero romano, profondamente corrotto come era, i primi cristiani, "nati ieri" – come dice Tertulliano –, avevano invaso il mondo allora conosciuto.

Ecco, Signori e Signore, cosa è arrivato a fare e fa uno spirito di fraternità in una tribù africana, divenuta popolo, nella quale ci siamo imbattuti prima che essa venisse in contatto con la cosiddetta civiltà.

Che potrà fare quest'atteggiamento di fraternità – ci chiediamo – se animerà il resto del mondo?

CHIARA LUBICH